

“La sicurezza senza valore è come una nave senza timone. Ma valore senza sicurezza è come un timone senza nave”

Henry Kissinger

Delegate e delegati, gentili ospiti, benvenuti al nostro XVIII Congresso Territoriale.

Nel video che poc'anzi avete visto, abbiamo raccolto in sintesi alcuni momenti riguardanti il percorso di questi ultimi anni e pochi ma significativi passaggi di un passato recente durante il quale le nostre certezze, legate alla vita quotidiana e a quella lavorativa con i relativi affetti e difetti, sono crollate sotto i colpi di un qualcosa di invisibile, che ci ha catapultato in una selva oscura di dantesca memoria rabbuiando, all'improvviso, la speranza di un futuro.

Nei ricordi di ognuno di noi restano indelebili le immagini dei carri militari con le bare che, nei giorni più tristi, sfilavano per le strade di Bergamo e quelle dei balconi e finestre con gli striscioni con i colori dell'arcobaleno con su scritto **“andrà tutto bene”**, **“ce la faremo”**, ad invocare un futuro diverso e di speranza.

E poi le immagini dei nostri eroi, gli operatori della sanità, che hanno dovuto combattere, senza sosta, fino allo stremo, contro il virus e contro i limiti del nostro sistema sanitario, a tutti loro va il nostro infinito ringraziamento.

Abbiamo trascorso giorni terribili, nei quali l'unica positività era il freno imposto ai ritmi frenetici della vita e poi il sentirsi avvolti in un bagliore di solidarietà nazionale, che ha prodotto in ognuno l'orgoglio di riscoprirsi parte di un popolo unito e resiliente e che, per questo, potesse e dovesse farcela, per rinascere e ritrovarsi dopo una catastrofe.

Ecco, rinascere che è anche ricostruire.

Noi, infatti vogliamo ripartire da qui, dalle belle parole che Roby Facchinetti, con la sua canzone, scritta per la sua Bergamo di quei giorni, ha voluto regalare a tutti noi, per farci rinascere, riflettere e ricostruire un mondo migliore.

Siamo in una delle zone più belle e suggestive a sud della nostra Area Metropolitana.

Dopo Pozzuoli situata a nord, nella quale celebriamo l'ultimo congresso, abbiamo scelto di venire qui, a sud, in quest'altro luogo incantevole lungo la direttrice di costa che si sviluppa dal confine casertano fino a quello salernitano.

Un percorso lungo il quale spicca un panorama mozzafiato. Una linea di costa con tanti luoghi ricchi di bellezze naturali nei quali, talvolta, gli eventi calamitosi hanno stravolto l'originalità, lasciando i propri segni e rendendoli, per questi, ancor più attrattivi dal punto di vista culturale e turistico.

Un segmento territoriale in cui per anni sono riuscite a convivere realtà del turismo e dell'industria, alcune delle quali ancora presenti e significative sul piano nazionale ed internazionale, come la Fincantieri, molte altre, invece, spazzate via dalle varie crisi che negli anni si sono succedute, impoverendo il tessuto produttivo e alimentando le sacche di disoccupazione, con ovvi disagi sul piano economico e sociale.

Una terra nella quale si annida la malavita organizzata e dove, purtroppo, sono ancora presenti e vive le commistioni tra politica e malaffare che frenano lo sviluppo e influenzano negativamente il benessere sociale.

Siamo, infatti, in un Comune sciolto per infiltrazioni camorristiche e quindi commissariato.

Un luogo, tuttavia, per le sue caratteristiche, insieme a tanti altri della nostra Regione, oggetto di attenzione e considerazione ai fini degli investimenti pubblici e privati, che può rappresentare, in una logica prospettica di rilancio, un anello importante della catena del valore economico e sociale della nostra Area Metropolitana e della nostra Regione.

Crederci è un dovere di tutti, agire tutti assieme è una condizione necessaria per affermare la legalità e garantire sviluppo economico e sociale.

Arriviamo a questo appuntamento dopo quattro anni complicati e difficili con effetti dirompenti sul piano economico, sociale e politico ma anche con qualche spiraglio di luce in prospettiva che, rispetto al passato, induce ad un cauto ottimismo, ciò al netto degli effetti del rincaro delle materie prime e della mancanza di manodopera, a cui si aggiungono, purtroppo, quelli del caro energia, uniti a tutte le altre preoccupazioni derivanti dalla guerra alle porte dell'Europa.

Alla crisi economica, dalla quale dopo anni stavamo uscendo con fatica, si è aggiunta quella sanitaria, con la pandemia, che ha sconvolto all'improvviso le nostre abitudini, creando disorientamento e alimentando ancor più quelle paure che già accompagnavano da tempo il vivere quotidiano.

Siamo caduti inaspettatamente come in un letargo, in attesa della primavera, con una condizione complessiva e generale di paura collettiva: la paura di morire per il Covid, poi la paura della vaccinazione e la paura di perdere il posto di lavoro che già si manifestava prepotentemente negli anni pre-covid.

E come se non bastasse si sono aggiunti i venti di guerra e la paura della guerra con tutto quello che ne conseguirà.

Un'inflazione che ha ricominciato, dopo anni, a correre veloce, arrivando già a punte superiori al 6%, e che erode il potere di acquisto dei salari dei lavoratori, rendendo vani gli aumenti derivanti dal rinnovo dei contratti, è sicuramente uno dei tanti problemi che si vanno ad aggiungere a quelli strutturali.

Gli ultimi provvedimenti del Governo che accolgono, in parte, le proposte sindacali, vanno nella direzione auspicata, cioè incrementare i salari netti per rilanciare i consumi. Adesso bisogna continuare in questa direzione con la detassazione degli aumenti contrattuali e il taglio del cuneo fiscale.

Il sovrapporsi di pandemia, anche se al momento un poco attenuata, e guerra ci prospetta un futuro allarmante.

È emersa, ancor più, una generale disperazione sul futuro del nostro Paese, dell'Europa e dell'intero pianeta, un profondo senso di angoscia: **quasi un declino della speranza.**

La crisi pandemica (a cui si aggiunge la guerra) ha reso, ancor più, evidenti gli effetti della trappola di crescenti diseguaglianze in cui siamo progressivamente caduti negli ultimi decenni, rendendo più difficile la situazione per il nostro Paese.

Una trappola che ha reso e rende la società più ingiusta, nella quale la ricchezza si distribuisce in modo più disuguale e alla disparità contribuisce l'aumento delle diseguaglianze regionali all'interno dello stesso Paese.

Bisogna, quindi, continuare con azioni di sostegno a matrice europea per aiutare i Paesi e i soggetti più deboli, per ricomporre le fratture e abbattere le diseguaglianze.

Ancora una volta il rapporto ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) ci consegna una situazione disastrosa del Mezzogiorno dove i divari con il resto del Paese restano ancora più ampi e dove la nostra regione è in fondo a tutte le classifiche relative ai dodici elementi chiave per l'elaborazione del rapporto.

E poi, le tabelle di Eurostat, che confermano la realtà drammatica del Mezzogiorno. Un tasso di occupazione tra i 15 e 64 anni, mediamente, di 20 punti in meno del tasso medio dei 27 paesi dell'Unione Europea che è del 68,4%, e ancora peggio quello che riguarda l'occupazione femminile. Un disastro, nel quale risultano evidenti che, prima ancora dell'Europa, sono i divari territoriali a confinare il sud del Paese tra le aree in affanno.

L'incremento dei redditi da non lavoro, di cui ha beneficiato il decile più ricco della popolazione, è stata la principale causa dell'aumento delle diseguaglianze, i più ricchi sono diventati ancora più ricchi, mentre i più poveri ancor più poveri ed in continuo aumento.

Nel nostro Paese sono più di 5 milioni e mezzo le persone che vivono in condizioni di assoluta povertà, circa il 7,5 % delle famiglie (2 milioni); mentre sono il 10,1 % delle famiglie, all'incirca 8 milioni individui, che vivono in condizioni di povertà relativa, numeri che, purtroppo, sono ancora in crescita.

Registriamo da tempo un deterioramento della componente lavoro che, con le sue derivate economiche e sociali, sta compromettendo il futuro delle prossime generazioni.

Stiamo di fronte ad un fenomeno di precarizzazione dei percorsi professionali che unitamente ad un abbassamento di fatto delle remunerazioni e del potere di acquisto dei salari, stanno producendo, anche quando il lavoro c'è, un qualcosa di nuovo

rispetto agli anni passati, vale a dire **lavoratori poveri**, cioè al netto di sempre più ampie sacche di disoccupazione.

Il lavoro deprezzato, parziale, facilmente sostituibile, finisce per mancare al suo ruolo di costruttore della società e dei suoi meccanismi democratici. Da elemento sostanziale di sviluppo sociale e di coesione, il lavoro, così com'è, diviene il veicolo di trasmissione delle diseguaglianze e dell'esclusione.

È quindi indispensabile dare il giusto valore e dignità al lavoro, per rispondere adeguatamente ai bisogni, facendo prevalere il merito, che deve essere naturalmente riconosciuto senza condizionanti esternalità.

Un giusto mix tra meriti e bisogni per sottrarre le persone dalla morsa di speculatori e dalle devianze sociali e, soprattutto, dai ricatti del lavoro per sostenersi, accettando qualsiasi lavoro, mettendo a rischio la salute e la vita in cambio di un salario, rinunciando ai diritti di cittadinanza per guadagnare ciò che appena basta alla riproduzione materiale.

Le situazioni di bisogno pongono le persone in condizioni di vulnerabilità, esclusione, diseguaglianza e povertà.

La povertà è mancanza, è mancanza di rapporti umani e di affetti, che è ben altro che la contrapposizione fra ricchi e poveri in termini monetari.

In tutto questo ci si domanda dove sia la politica.

Dov'è quella “**Responsabilità e quel Rispetto**” che ha evocato il nostro Presidente della Repubblica in quel breve discorso allorquando i Presidenti di Camera e Senato si sono recati al Quirinale per trasmettergli il risultato dello scrutinio dell'elezione per impegnarlo in un eccezionale secondo mandato.

Responsabilità e rispetto che lo hanno indotto ad abbandonare i propri legittimi progetti personali per dedicarsi ancora una volta al bene collettivo, per far prevalere la salvaguardia delle Istituzioni, vale a dire avere: il **senso dello Stato**.

Quello che purtroppo manca alla nostra classe politica.

Una classe politica priva di una visione e di un progetto che sconta una crescente sfiducia dei cittadini che si tramuta in una scarsissima partecipazione al voto che ingrossa a dismisura il partito che non c'è, “**l'astensionismo**”, e il conseguente distacco dei cittadini dalla vita pubblica.

Il risultato delle urne del 2018, ci ha consegnato un Paese spaccato in due e nessun vincitore, unito da un unico fattore comune: il voto antisistema e di protesta, in uno il populismo italiano.

Tutto ciò ha determinato nell'ultimo periodo che l'imprevedibile diventasse prevedibile.

Tre Governi diversi, uno gialloverde, uno giallorosso ed infine ad acclarare il fallimento della politica, uno di unità nazionale, dell'emergenza o del Presidente con a capo un tecnico.

E poi, un trasformismo imperante senza alcuna cognizione, circa 300 cambi di casacca, 1/3 del Parlamento, causati talvolta da espulsioni o da posizionamenti atti unicamente a garantirsi la poltrona e tirare a campare, a dispetto della volontà dei cittadini/elettori.

Soluzioni impensabili nella cultura politica del '900, tanto vituperata dalla gran parte dei politici della seconda Repubblica, ma alla quale fanno ricorso per risolvere oggettivamente i problemi complicati.

Uno scenario nel quale le persone, ancor di più, si convincono che il cambiamento non sia possibile.

Renderlo possibile è il compito della buona politica, una politica capace di esprimere i propri valori, renderli comprensibili e capaci di suscitare emozioni.

Renderlo possibile è anche il compito di ognuno di noi che deve mettere a disposizione degli altri le proprie competenze, superando il solipsismo che ha caratterizzato l'ultimo trentennio, per favorire un lavoro di squadra e di qualità.

Un cambiamento possibile solo attraverso la coesione, la condivisione e dove ognuno fa bene la sua parte, con lungimiranza e responsabilità.

“Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”: disse Ghandi ai suoi.

Dobbiamo quindi convincerci che il cambiamento dipende da noi, noi siamo il cambiamento.

Dobbiamo convincerci prima come cittadini, come persone, e poi come lavoratori, sapendo che il futuro del nostro comparto è strettamente legato al destino del Paese, alla sua ripartenza, alla qualità di una strategica programmazione delle infrastrutture e di un suo meditato e condiviso sviluppo economico e, ancor più, al comune riconoscimento dell'inscindibile sua unità nazionale, che rimane la condizione necessaria per il benessere di tutta l'Italia.

Dobbiamo tutti convincerci che, se si vuole il rilancio dell'economia italiana nel suo complesso ed una sua concreta ed elevata crescita nel prossimo futuro, bisogna puntare sul Mezzogiorno.

È certamente il Sud, il territorio che ha pagato più di ogni altro i tanti anni di cattiva politica, di una mancata programmazione e di una visione, che ha reso quest'area del Paese più povera economicamente e socialmente, il punto da cui partire per rilanciare lo sviluppo nel nostro Paese.

È certamente il Sud, l'area dove l'Italia può tornare a crescere più velocemente.

Oggi, è il territorio arretrato più esteso e più popoloso, che ha pagato il prezzo più alto nel corso degli anni e durante una lunga crisi, con la distruzione dell'apparato industriale e la conseguente fuga continua di giovani in cerca di un futuro di lavoro che li allontani da una disoccupazione giovanile, ormai arrivata a punte che vanno ben oltre il 40%.

Dovremmo convincerci una buona volta che siamo in Europa e, perciò, più che continuare a parlare di Nord e di Sud, dobbiamo finalmente riconoscere e concepire un'unica visione nazionale relativa allo sviluppo del nostro Paese.

Ma tutto ciò ha bisogno di un rinnovato e profondo cambiamento, sul piano dell'affidabilità politica e delle classi dirigenti meridionali.

Un nuovo meridionalismo competente e pragmatico, rigoroso e serio che apra una nuova e profonda riflessione sulla qualità della spesa e dei servizi alla collettività.

Un meridionalismo che coglie le reali esigenze delle persone, che lotta per una nuova etica pubblica, che continua a lottare per la legalità, per il risanamento e la difesa ambientale e per il lavoro dignitoso, con al centro la persona, il valore della vita e la sua salvaguardia e, non inquinato dalle infiltrazioni camorristiche.

Un meridionalismo che abbia il coraggio di combattere l'assistenzialismo fine a se stesso ma che garantisca e assicuri le tutele ai più deboli, affinché nessuno resti indietro.

Un meridionalismo che sa proporre cosa offrire e dare all'intero Paese e all'Europa invece che restare fermo ad aspettare che cosa gli altri facciano per il Mezzogiorno.

“Non chiederti cosa il tuo Paese può fare per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese” sono le parole con cui John Fitzgerald Kennedy chiuse il suo discorso d'insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio 1961.

Oggi più che mai, alla luce dei nuovi scenari, al ridisegno geopolitico e geoeconomico, che viene avanti dalla guerra e dopo la guerra, si aprono praterie per le regioni meridionali, per la loro allocazione geografica che rende i loro porti strategicamente insostituibili per l'intera Europa nei traffici e negli scambi commerciali, ancor più se potenziati dal decollo delle ZES, e per le tante potenzialità intrinseche sulle quali l'intero mezzogiorno può diventare, sulla base di un progetto organico, davvero il motore del Paese.

Spetta, quindi, a ognuno di noi, spetta ancora una volta a tutti noi!

Le ingenti risorse derivanti dai fondi ordinari europei del settennato 2021-2027 e del Fondo Nazionale di Sviluppo e Coesione 2021-2027 unitamente ai bonus ordinari e a quelli del cosiddetto superbonus a cui si aggiungono quelle del PNRR, ci obbligano ad evitare che possano essere un boccone per la criminalità organizzata per essere, invece, un'opportunità per ricostruire in qualità il nostro Paese agendo, in primo

luogo, sulle diseguaglianze e garantire uno sviluppo stabile che, assicuri una crescita economica e sociale e, renda vivibili le nostre comunità.

Un fiume di denari pubblici che devono essere spesi per creare i presupposti affinché il territorio diventi attraente per gli investitori privati, così da promuovere un circolo virtuoso.

Diventa, quindi, indispensabile intervenire, da parte delle Istituzioni locali, sui percorsi amministrativi per assicurare trasparenza e tempi certi per neutralizzare la corruzione e la burocrazia nel nostro apparato pubblico, un vero e proprio rischio.

Continuare a combattere e porre rimedio alla terribile piaga della criminalità, un'anomalia che scoraggia ogni attività economica, che ha esteso i suoi tentacoli su diverse attività anche del Centro-Nord, e che vale il 7% del PIL mondiale.

E poi l'aspetto patologico dell'evasione fiscale che è calcolata superiore ai 110 MLD di euro ed è ancora in fase di crescita.

Tutti fenomeni meritevoli di necessari rimedi che si fondino sull'efficienza dell'apparato statale e sulla costanza della volontà e delle strategie politiche dedicate alla lotta contro la gravità del problema.

C'è bisogno di una politica che coglie l'opportunità del NGEU e pensi alle prossime generazioni invece che alle prossime elezioni.

In tal senso chiediamo all'Europa una politica economica redistributiva e più giusta, per un modello di sviluppo equo e sostenibile e per questo, diciamo un deciso no al ritorno al Patto di stabilità.

C'è bisogno di uno Stato ed una politica nazionale ed europea moderna che devono agire sugli elementi che stanno minando strutturalmente l'uguaglianza, che devono occuparsi dei meccanismi capaci di rigenerare la società partendo dal lavoro.

C'è bisogno di mettere al centro il lavoro restituendo ad esso dignità e cioè, valore e peso politico.

Un lavoro dignitoso e rispondente alle necessità della green economy.

Un nuovo modello di sviluppo che punti sul capitale umano, formandolo e riqualificandolo, per rispondere adeguatamente ad una diversa domanda di lavoro.

E poi, un nuovo ruolo del sindacato rinnovato e rafforzato, coraggioso e riformista, per contribuire a costruire una società dinamica e coesa.

Lasciatemi, per questo, rivolgere un sentito e doveroso ringraziamento a Pierpaolo Bombardieri per il grande lavoro che sta facendo e, per come sta posizionando la nostra organizzazione, la UIL, per contribuire a dare le efficaci risposte ai bisogni nel terzo millennio.

La UIL, un sindacato con al centro la persona.

Un Sindacato delle persone, che sappia rispondere con competenza e rispetto alle istanze delle donne, dei giovani, degli anziani e dei soggetti più deboli.

Abbiamo davanti a noi un nuovo ciclo, come negli anni '50, ma più carico di incombenze che impongono opportune responsabilità e una visione.

Ci vuole autocoscienza, autopropulsione.

I tanti soldi non bastano da soli a determinare le condizioni di sviluppo, ma bisogna costruire un grande lavoro di squadra per creare le condizioni tutti assieme perché la giovane imprenditoria, la vecchia o piccola imprenditoria, crescano in qualità, sforzandosi per aumentare la sua dimensione complessiva pensando anche a sistemi a rete, per garantire lavoro dignitoso.

Puntare sulle imprese serie e strutturate, quale soggetto virtuoso, per creare anche la socialità, garantire la legalità, la sicurezza, i diritti dei lavoratori e la loro professionalità e garantire, più qualità e valore alle opere realizzate, vale a dire più benessere sociale.

Lo sviluppo non viene per diffusione a pioggia degli interventi, lo sviluppo viene se ci sono dei protagonisti.

Non c'è sviluppo senza soggetto o una responsabilità soggettiva che lo porti avanti, dice il prof. De Rita.

Se il Mezzogiorno oggi si trova in queste condizioni lo si deve proprio a questo aspetto: **la mancanza del protagonismo**.

Noi, dobbiamo essere il perno centrale dello sviluppo meridionale dei prossimi anni, continuando nella nostra azione nei confronti delle amministrazioni locali, facendo accordi e spronandole ad agire in una sinergia istituzionale per il bene collettivo.

Una sinergia istituzionale, quella che purtroppo è mancata a Napoli e nella nostra Regione negli ultimi anni.

Sinergia istituzionale che finalmente incominciamo a registrare dall'avvento della nuova amministrazione.

È una condizione necessaria per dare un futuro alle nuove generazioni sulle quali, è bene ricordarlo, è destinato a pesare, non per loro volontà, il debito di una parte delle risorse del PNRR, al netto del debito pubblico storico.

Partire, quindi, ancora una volta, dal nostro settore. Un settore che ha pagato un prezzo altissimo in questi lunghi anni di crisi globale, a cui si è aggiunta quella pandemica ma che può essere, ancora una volta, volano di sviluppo e di benessere sociale.

Nel decennio 2008-2018 abbiamo registrato una caduta verticale dei livelli produttivi superiore al 35% con una fuoriuscita dal mercato del tessuto produttivo dell'edilizia locale di circa il 15%, mentre gli effetti della pandemia nel 2020 hanno determinato un crollo del PIL regionale che nello stesso anno è stato pari all'8.4% e una riduzione degli investimenti in costruzioni del 9,5%.

Ciò nonostante, il settore rappresenta ancora in Campania, in termini di investimenti, l'8,7% del PIL regionale ed in termini di occupazione il 29,3% degli addetti nell'industria ed il 6,5% dei lavoratori operanti nell'insieme dei settori di attività economica. Risultati a cui l'Area Metropolitana di Napoli partecipa per una percentuale stimata intorno al 50%.

Il 2021 è stato l'anno in cui il settore è entrato in una fase che può essere definita di ripresa, che ha avuto inizio con l'introduzione dei bonus edilizi, potenziati dal Decreto Rilancio del maggio 2020, con un parziale recupero della produttività che era andata a ridursi negli ultimi anni.

Ai bonus ordinari si sono aggiunti, a partire dal 2020, il superbonus che vede la Campania collocarsi in sesta posizione nella graduatoria delle Regioni italiane per investimenti attivati.

Tuttavia, in tale scenario, non mancano alcune criticità, quali le continue modifiche normative ed il continuo aumento dei prezzi dei materiali, che frenano sostanzialmente il dispiegamento di una regolare programmazione ed il rispetto dei tempi, con effetti dirompenti sul piano economico e sociale.

Dire basta a questa altalenante condizione è un imperativo inderogabile.

Abbiamo bisogno di certezze di medio e lungo termine sulle quali basare, ridisegnare e ricostruire il futuro.

Un futuro con un nuovo paradigma dove le persone e la loro qualità devono essere al centro di ogni azione e dove la partecipazione non deve essere un'occasione o tutt'al più un privilegio per pochi ma elementi caratterizzanti del nostro Paese, nello scenario interno ed internazionale, per essere un valore aggiunto nella competizione.

Un Paese nel quale la vita delle persone deve essere un bene primario da salvaguardare e da difendere nella società e nei luoghi di lavoro, consapevoli che legalità e sicurezza sui luoghi di lavoro sono strettamente collegate.

La continua strage dei morti sul lavoro rappresenta una vera e propria emergenza nazionale a cui la UIL ha ritenuto dedicare nel 2021 e senza soluzione di continuità un impegno straordinario con la campagna **“Zero Morti sul Lavoro”** al fine di

sensibilizzare non solo tutti i soggetti cui compete la diretta responsabilità della prevenzione e dei controlli ma, soprattutto, tutta l'opinione pubblica.

L'obiettivo è quello di una cultura della sicurezza partendo dalla consapevolezza del valore della vita che deve affermarsi a partire dalla famiglia che paga il prezzo più alto a seguito della perdita di un proprio caro.

La poesia che abbiamo ascoltato all'inizio, recitata ottimamente dal nostro Ciro Esposito, ha circa cento anni ed è quanto mai attuale.

Cento anni trascorsi a cavallo di due secoli, lungo i quali la situazione non è purtroppo cambiata anzi sembra addirittura peggiorata, nonostante gli allarmi e le norme che si sono succedute.

Il grande Raffaele Viviani in poche strofe ci proietta nella scena del momento e quella successiva, descrivendoci plasticamente tutto il dramma che si vive, compresi gli strascichi che si ripercuotono nella vita familiare.

E noi, ad ogni costo dobbiamo assolutamente evitare che ciò accada.

“La sicurezza nei luoghi di lavoro è un diritto, una necessità, assicurarla un dovere inderogabile”

“Il valore del lavoro, per voi giovani, e per chiunque, non può essere associato al rischio, alla dimensione della morte. La sicurezza sul lavoro si trova alle fondamenta della sicurezza sociale, cioè del valore fondante di una società contemporanea”.

È il monito del nostro Presidente Mattarella.

Partire quindi dalla scuola quale luogo in cui programmare un percorso di educazione e di sensibilizzazione sulla sicurezza sul lavoro per far comprendere ai ragazzi le modalità tecniche attraverso le quali si è più sicuri sui posti di lavoro, servirà loro non solo per la propria cultura e per una prospettiva futura ma, anche, per trasferirle nei ragionamenti familiari al fine di maturare tutti insieme una consapevolezza.

Un percorso che la UIL ha già iniziato e al quale tutti noi con ogni strumento a disposizione dobbiamo contribuire per rafforzarlo e strutturarne.

E poi tutta la catena di responsabilità pubbliche e private in un'unica sinergia delle funzioni che, prioritariamente, attraverso la formazione continua, specifica sulla sicurezza e professionalizzante, deve tendere ad un'azione meritoria di acculturamento e di prevenzione al pari dei dovuti controlli per stanare le inadempienze, le relative responsabilità e applicando le conseguenti sanzioni.

Per questo abbiamo bisogno di risorse economiche e risorse umane all'altezza del compito. Risorse e misure straordinarie data la straordinarietà della situazione.

Il Governo a seguito delle nostre iniziative ha dato delle prime risposte in tema di salute e sicurezza modificando in modo rilevante, con il cosiddetto "Decreto Fiscale", alcune norme del Dlgs 81/08 ben noto come Testo Unico sulla Sicurezza sul Lavoro.

Come pure importante è la modifica che consente ai lavoratori edili di andare in pensione con 32 anni di contributi, invece, che 36, e 63 anni di età, oppure i circa 2000 ispettori in più che saranno reclutati nell'organico tra maggio e giugno.

Un primo passo ma non basta, c'è bisogno di continuare su questo percorso per accrescere e potenziare la rete.

Una risposta adeguata alla straordinaria situazione per fermare quella che è una vera e propria mattanza.

Sono troppe le carenze che hanno anchilosato il sistema e il prezzo da pagare non può, assolutamente, essere l'aumento di vite spezzate, su cui limitarsi ad una corsa a manifestare sterili e ridondanti dichiarazioni di circostanza per poi attendere inermi il prossimo accadimento.

Non abbiamo bisogno di statistiche o di tabelle su cui esercitare il pensiero ed inventarci soluzioni, la situazione è fin troppo chiara a tutti e tutti abbiamo, più che il dovere, l'obbligo di intervenire per far rispettare le regole.

Il protocollo di legalità e sicurezza firmato con la Prefettura di Napoli e tutti gli organi di vigilanza, a cui ha aderito la città metropolitana, è sicuramente un valido strumento a servizio di tutti i soggetti impegnati per il rispetto della legalità, della regolarità e della sicurezza nel nostro settore oltre ad essere un importante contributo alla pianificazione degli interventi da parte degli organi di vigilanza.

Esso, istituisce tra le tante cose, un osservatorio a disposizione di tutti i soggetti firmatari che attraverso un software, denominato SINOP (sistema informatico notifiche preliminari), applicato al sistema gestionale della cassa edile, fornisce i dati di tutti i soggetti presenti in cantiere, fin dalla sua nascita, con le relative modificazioni in corso d'opera.

Un valido contributo che rafforza le informazioni alla rete dei controlli e mette al centro dell'azione la nostra bilateralità.

Dobbiamo continuare ad investire sui RLS che non debbono essere eletti solo per assolvere ad un obbligo formale ma esercitare il ruolo con la piena consapevolezza delle responsabilità che ne derivano.

Un coordinamento dei RLS dello stesso cantiere è una condizione necessaria e non più procrastinabile per pervenire i rischi dovuti dalle interferenze. Formazione continua ed aggiornamenti sulla materia e sulle mutazioni che avvengono progressivamente in cantiere, sono indispensabili per rafforzare la prevenzione e scongiurare i rischi.

Lo stesso vale anche per i nostri RLST che devono coordinarsi a livello regionale.

E poi, continuare con l'azione dei tecnici dei CFS o quelli del CPT laddove non si è ancora provveduto ad accorpare gli enti, con l'invito a provvedere ad accorparli.

Tecnici che debbono avere le competenze appropriate per accompagnare le imprese e i loro preposti all'assolvimento degli obblighi derivanti dal Dlgs. 81/2008 in un giusto equilibrio tra produzione di documenti ed azioni concrete nel pieno rispetto dei PSC e dei POS, a garanzia della prevenzione e per contribuire ad affermare una vera e propria cultura della sicurezza.

A Napoli ed in Campania l'azione dei nostri enti in materia di sicurezza si è sempre caratterizzata positivamente, anche grazie al proficuo lavoro portato avanti, per anni, dal coordinamento dei CPT della Campania, oggi CFS, fortemente voluto dalle parti sociali e dagli amministratori.

Coordinamento che ha prodotto, da una parte, il rafforzamento del ruolo di ogni singolo ente e, dall'altra, un riconoscimento del lavoro quotidiano quale contributo fattivo alla cultura della sicurezza. Ciò, ha determinato un consolidamento del rapporto con le imprese ma, soprattutto, con tutte le Istituzioni, in particolare con quelle preposte alla vigilanza.

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul Lavoro” è il primo articolo della nostra Carta costituzionale.

Dare dignità al lavoro e valorizzarlo deve essere, quindi, una priorità della nostra azione.

Morire sul lavoro significa minare, anche, le fondamenta della nostra Repubblica.

1300 morti all'anno di cui 1/4 nella fascia tra i 55 e i 64 anni di età, più di 550 mila denunce di infortunio sul lavoro, più di 55 mila le patologie di origine professionale denunciate, sono un qualcosa che una società civile non può tollerare e che il nostro Paese non può permettersi.

Noi, non vogliamo più contare morti, servono controlli ferrati e una Procura, come per l'antimafia, che si occupi della sicurezza sui luoghi di lavoro.

La vita non ha prezzo e non può essere scambiata con niente e per niente quindi, senza se e senza ma, dobbiamo continuare nella nostra azione nei confronti del

Governo e, nell'esercizio dell'ordinaria funzione in capo ad ognuno di noi, per rendere esigibili le conquiste contrattuali, al fine di imporre una svolta nella giusta direzione.

La sicurezza deve essere garantita in egual misura a tutti i lavoratori, senza alcuna differenza di contratto o di inquadramento, di colore o di razza: tutelare la vita di tutti deve essere la nostra primaria necessità.

I recenti rinnovi contrattuali nazionali e territoriali destinano a tutti i soggetti del settore una serie di risorse e soluzioni per riqualificare, ammodernare, ringiovanire e rendere sicuro il settore nonché contribuire a garantire benessere sociale ai lavoratori.

Gli accordi, al netto degli aumenti salariali senza precedenti, ci consegnano “**una cassetta degli attrezzi**”, per contribuire a costruire un modello all'altezza delle esigenze del momento e in prospettiva futura, basato sulla qualità professionale e la sicurezza, determinando le condizioni di rendere qualitativo e sicuro il nostro settore, per tutti i lavoratori e, per i giovani, rispetto ai quali deve rendersi anche attrattivo e remunerativo.

In tal senso, con il Contratto Nazionale, si è ritenuto riconoscere, dopo un anno di anzianità, un premio per i giovani che per la prima volta accedono nel settore, che si aggiunge a quello che già da anni viene corrisposto dalla nostra cassa edile territoriale.

Casse Edili, che saranno il riferimento del “**Patto di Cantiere**”, nelle quali saranno registrate tutte le imprese che accedono in cantiere, con verifica della corrispondenza tra le attività svolte e il contratto applicato, al fine di implementare i livelli e la cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro e realizzare la verifica sulla congruità di manodopera impiegata.

E poi, la formazione professionale con il **Catalogo Formativo Nazionale**, con particolare attenzione al green building, alla sostenibilità e alle nuove tecniche costruttive, che consente attraverso un'analisi dei fabbisogni formativi, di rendere diffusa ed omogenea sull'intero territorio nazionale, una formazione corrispondente ai reali bisogni del mercato, determinando un reale matching tra domanda e offerta del lavoro per annullare gli effetti distorsivi del mismatch, quali la mancanza di manodopera e di professionalità e il dumping salariale.

Inoltre, la creazione presso i nostri Enti Unificati (formazione e sicurezza) di un'anagrafe RLS e un programma di formazione sulla sicurezza per tutti i lavoratori, con l'accorciamento a 3 anni, invece dei 5anni, per l'aggiornamento, oltre alla

formazione minima alla sicurezza (16 ore) anche per gli impiegati che entrino in cantiere per la prima volta.

Infine, l'inquadramento professionale con il riconoscimento, in automatico, al livello superiore per i lavoratori comuni con 36 mesi di anzianità nel sistema e per i lavoratori qualificati e specializzati con 48 mesi di anzianità nel sistema, che abbiano maturato con la stessa impresa un anno di lavoro e frequentato con esito positivo un corso professionalizzante.

A tale scopo, viene istituita la **Carta di Identità Professional Edile (CIPE)**, per tutti i lavoratori del settore, gestita dagli Enti Bilaterali, che conterrà tutti i certificati sui corsi sostenuti e le scadenze sulla sorveglianza sanitaria, sulla quale è previsto un piano nazionale con il proposito di rafforzare la prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni, attraverso il coinvolgimento del sistema bilaterale.

Aumenti salariali, finalizzati anche ad aiutare una ripresa dei consumi al servizio del Paese; centralità e rafforzamento del ruolo degli EE.BB. a tutela di tutti i lavoratori (operai, impiegati), contro il lavoro nero e per sostenere le imprese più serie contro la concorrenza sleale e il dumping; più sicurezza sui luoghi di lavoro, contro gli infortuni e gli incidenti mortali che, drammaticamente, crescono ogni giorno di più; Fondo Sanitario Integrativo Nazionale per tutelare sempre di più il diritto alla salute e alla prevenzione; il Fondo integrativo per il Pensionamento anticipato per dare la possibilità a chi svolge lavori gravosi di andare in pensione prima e nel contempo creare occasioni di lavoro, di qualità, per tanti giovani per i quali sono previsti incentivi per l'assunzione, sono i temi della sfida che i lavoratori ed il Sindacato hanno lanciato alle controparti che hanno ritenuto di accettare.

Un Contratto Nazionale a servizio di una qualificazione maggiore del sistema, del lavoro e dell'impresa, per poter affrontare le sfide di un settore che sta cambiando nei suoi processi e nei suoi prodotti (riqualificazione, rigenerazione, messa in sicurezza del territorio e del patrimonio pubblico e privato) per cui servono più professionalità, più qualità, più partecipazione.

Il contratto nazionale quale strumento fondamentale per assicurare le giuste tutele normative e salariali, centro regolatore a garanzia dei diritti, del salario, del sistema bilaterale e del welfare integrativo e con una funzione primaria, di regolatore retributivo e redistributivo, più adatta al mutamento delle condizioni socioeconomiche del Paese.

E poi il contratto territoriale che, in un settore come il nostro è, sicuramente, un altro importante strumento su cui non bisogna abbassare la guardia. Un modello con compiti e funzioni ben precisi capaci, insieme al sistema bilaterale, di estendere ancor di più i risultati e l'esigibilità della contrattazione collettiva.

La contrattazione di secondo livello assegna a imprese e sindacato un protagonismo maggiore ma chiede anche una crescita in termini di competenze: contrattare al secondo livello, in particolare nella singola impresa e nel cantiere specifico, anche per gli effetti derivanti dalle nuove tecnologie, significa conoscere con chiarezza quali obiettivi strategici ci si pone in funzione dell'ottimizzazione del lavoro, soprattutto rispetto alle trasformazioni in termini di quantità e di qualità del lavoro.

A tal proposito, rivolgiamo un sincero ringraziamento alla federazione nazionale ed in particolare a Vito e a tutta la segreteria per aver progettato e avviato un programma di formazione, a cicli continui, per consentire a tutto il gruppo dirigente di acquisire le opportune conoscenze e competenze al fine di rispondere efficacemente all'assolvimento dei compiti relativi alle politiche sindacali e a quelli relativi alla gestione amministrativa delle federazioni territoriali e degli EE.BB.

Con il rinnovo a Napoli del Contratto Integrativo territoriale, oltre ad aggiornare i valori economici della mensa e del trasporto, le Parti hanno ritenuto intervenire su alcuni istituti, ritenuti pregnanti per qualificare e rendere ottimale il ruolo dei lavoratori e delle imprese.

In tal senso, le Parti, hanno ritenuto riconoscere una premialità alle imprese virtuose e regolari che ottemperano agli obblighi contrattuali e della sicurezza e, alla luce degli evidenti cambiamenti climatici e dei relativi effetti sull'integrità fisica e psicofisica dei lavoratori, durante la stagione estiva e laddove necessario, la possibilità di operare una rimodulazione degli orari di lavoro al fine di renderli compatibili all'attività lavorativa specifica ed alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il tutto compatibilmente alle esigenze tecniche e produttive delle aziende e nel rispetto delle norme e, previo confronto con le RSA/RSU e, in mancanza di esse, con le OO.SS. territoriali

La contrattazione e l'azione contrattuale deve diventare per questo patrimonio comune e quotidiano di ognuno, compresi RSA, RSU, RLS e RLST, con un grande ruolo della bilateralità,

Una bilateralità che, forte della sua centenaria esperienza e dopo aver adeguato i modelli di gestione nella direzione della razionalizzazione, della trasparenza e dell'efficienza, e stabilito un reale equilibrio tra i costi di gestione e le prestazioni e i servizi da erogare a garanzia della solidità e della mission degli enti, risponda con solerzia e qualità alle nuove esigenze.

Una bilateralità che di fronte alla contrazione continua dello stato sociale, può e deve rivestire, ancor di più, un importante ruolo di sussidiarietà, intervenendo nella creazione di una rete di protezione per i lavoratori.

Una bilateralità che ha avuto importantissimi riconoscimenti basti pensare alla formazione obbligatoria per la sicurezza contenuta nel Dlgs.81/08, o alla congruità e all'asseverazione dei modelli di gestione.

Una bilateralità che rappresenta il vero valore aggiunto del settore che, essendo definita dal Dlgs. 276/2003 "**sede privilegiata per la regolazione del mercato del lavoro**" la pone ad assumere, una buona volta, con convinzione il governo delle dinamiche occupazionali del nostro mercato del lavoro.

Il protocollo sottoscritto tra il CFS di Napoli e l'ANPAL rappresenta un primo passo in questa direzione.

Nella nostra provincia gli Enti Bilaterali hanno sempre operato in coerenza e nel rispetto degli accordi nazionali e territoriali e si distinguono per la loro solidità e la loro qualità dei servizi, questo grazie al competente lavoro portato avanti da diversi anni da tutti i soggetti coinvolti nella gestione, a partire dai dipendenti.

Ai dipendenti, va anche la nostra sollecitazione a ricercare, insieme al nuovo Direttore, unico per tutti e due gli Enti, ulteriori motivazioni per migliorare ancora di più le performance, consolidando il senso di appartenenza all'ente, facendo emergere le proprie competenze, che devono essere riconosciute a prescindere da qualsivoglia "strumentale e capzioso protezionismo", deleterio per sé stessi, per l'intera organizzazione del lavoro e a danno della qualità dei servizi degli enti.

A tale scopo, confidiamo nelle competenze e nelle capacità del Direttore, al quale riconosciamo di aver, in poco tempo, già delineato le coordinate giuste per un percorso virtuoso.

Un ringraziamento alle Presidenze degli enti che si sono succedute negli ultimi quattro anni, in particolare al Presidente Lancellotti, ed un saluto affettuoso all'amico Giovanni Passaro a cui auguriamo ogni bene personale e familiare.

Angelo ha svolto il ruolo alla guida della Cassa Edile con professionalità, competenza ed abnegazione nel rispetto dei ruoli, della pariteticità e della collegialità, portando a termine quanto demandato dalla contrattazione e traghettando l'ente verso lidi più sicuri e rispondenti alle nuove esigenze.

Ad Angelo anche l'augurio per il lavoro che è chiamato a svolgere nel nuovo ruolo di Presidente dell'ANCE di Napoli, siamo sicuri che forte dell'esperienza maturata nel settore, continuando lungo la scia di chi lo ha preceduto possa, con il suo contributo, accrescere la qualità dell'azione dell'Associazione e anche quella delle Parti Sociali.

Al nuovo Presidente della Cassa Edile garantiamo la nostra disponibilità a sostenerlo nel ruolo, per quanto di nostra competenza, convinti che l'ing. Girardi, per i compiti

svolti prima all'interno dell'ANCE di Napoli quale Presidente, e poi nell'ANCE nazionale, abbia l'appropriata esperienza per consolidare la qualità dell'azione del nostro ente.

Alla Presidente Vitale, un grande in bocca al lupo, per i compiti cui è stata chiamata ad assurgere in un momento in cui, per le derivate della contrattazione, il CFS è deputato a svolgere per garantire la sicurezza sul lavoro e la qualificazione professionale. Le sue capacità ed il suo entusiasmo rappresentano una garanzia per il raggiungimento degli obiettivi.

A Federica Brancaccio mi sia consentito rivolgere un ringraziamento speciale, la conoscevamo all'interno della sua azienda, nella quale abbiamo avuto modo di apprezzare non solo le sue grandi capacità manageriali ma anche l'attenzione e la manifesta disponibilità nei confronti di chi contribuisce a costruire il benessere aziendale, in particolar modo i lavoratori, per i quali si è sempre prodigata a ricercare una soluzione possibile ai loro problemi.

Questo suo essere, senza alcuna differenza, lo abbiamo riscontrato anche nello svolgimento dei ruoli che è stata chiamata a svolgere, negli ultimi otto anni nell'ANCE di Napoli, prima come Vicepresidente con delega alle relazioni sindacali e poi come Presidente.

Un comportamento che ha arricchito e qualificato le relazioni e facilitato le soluzioni ai tanti problemi complicati del nostro settore.

Un comportamento di cui ha beneficiato anche l'ANCE nazionale e le OO.SS. Nazionali, in particolare per quanto attiene il rinnovo degli ultimi due Contratti Nazionali.

A Lei, un particolare in bocca al lupo e un grande augurio di buon lavoro per l'incarico di Presidente Nazionale dell'ANCE che sarà chiamata a svolgere dal prossimo mese di giugno. Con Lei in quel ruolo, che ci inorgoglisce non solo come napoletani e campani ma anche come meridionali, non possiamo che auspicare risultati migliori nelle relazioni e per l'intero settore.

Un settore nel quale, restano ancora tante cose da fare a partire dalla patente a punti, per selezionare qualitativamente le imprese e premiare quelle che più hanno investito in sicurezza e senza incidenti, fino ad una complessiva riforma previdenziale per consentire ai lavoratori dei settori a rischio elevato di poter accedere anticipatamente alla pensione.

In tal senso come Feneal continueremo a fare la nostra parte fino in fondo, consapevoli della necessaria unità tra le tre organizzazioni per raggiungere gli obiettivi.

Spetta a noi, operando insieme e nella stessa direzione, far applicare le norme e rendere esigibili le conquiste contrattuali partendo dal riconoscimento professionale.

Abbiamo nelle nostre mani una serie di strumenti che ci mettono nelle condizioni di contribuire a valorizzare il lavoro e qualificare il settore per riqualificare il futuro.

Dobbiamo impegnarci a costruire l'Italia del dopo emergenza, partendo dalla nostra città.

Un nuovo modello di città, più ampia, multicentrica, estesa oltre i suoi naturali confini, che allarghi le sue funzioni verso le periferie e i Comuni limitrofi e lungo l'intero perimetro della sua provincia, e crei le direttrici di sviluppo e di qualità della vita.

Puntando, in primo luogo, sulle infrastrutture materiali e immateriali esistenti, potenziandole dove sono carenti e creandone di nuove laddove, in una visione globale e sinergica, si rendano necessarie.

Le reti dell'Alta Velocità con i suoi corridoi transnazionali e la trasversale Napoli-Bari, unitamente alle interconnessioni delle reti secondarie delle metropolitane provinciali e regionali, rappresentano una grande opportunità per ridisegnare lo sviluppo delle nostre aree, recuperando nelle funzioni anche le zone interne.

Infatti, con il completamento della Napoli-Bari A/V-A/C previsto per il 2026, il completamento della linea 1 della metropolitana con l'interconnessione alla stazione aeroportuale di Capodichino, il completamento della linea 6 verso Bagnoli e poi fino a Posillipo, la linea interflegrea, il completamento dell'alifana fino a Piedimonte Matese nel casertano e l'avvio dei lavori della linea 10 che si interconetterà con la linea 1 e 2 della metropolitana, all'alifana e fino alla stazione dell'alta velocità di Afragola, si determineranno le condizioni ottimali in una grande area su scala intercomunale e interprovinciale.

“Una mobilità integrata tra città e area metropolitana nel segno dell'efficienza e della sostenibilità”, come giustamente ha commentato il sindaco **Manfredi**.

Un'area vasta, con una grande infrastruttura, nella quale è possibile immaginare di distribuire le funzioni.

Un nuovo modello di città e di comunità, con una cultura di vera Area Metropolitana, per rilanciare l'economia e l'occupazione, e recuperare la qualità della vita.

Qualità della vita, al cui raggiungimento deve contribuire la riqualificazione degli immobili pubblici e privati, il recupero delle aree e dei siti dismessi, unitamente alla messa in sicurezza del territorio e dei siti storici, di archeologia e di cultura, in una parola: **la rigenerazione urbana.**

Cioè, rilanciare la filiera della riqualificazione edilizia e nello stesso tempo garantire il rispetto dell'ambiente, la tutela dei luoghi e con zero consumo di suolo e, allo stesso tempo, valorizzare il patrimonio culturale con l'interconnessione delle strategie.

Un'azione necessaria per uscire da un'asfissiante situazione fatta di depressione, che sta impoverendo il nostro vivere quotidiano, con effetti devastanti sul tessuto sociale.

Un nuovo rapporto centro-periferie, imperniato su sviluppo e inclusione, recupero fisico e rivitalizzazione sociale, per superare le disuguaglianze e garantire il diritto di cittadinanza.

Riprendere le buone pratiche, già sperimentate con successo, con il Progetto Sirena, per consolidare una moderna cultura di manutenzione ordinaria in partenariato pubblico-privato, per riqualificare il patrimonio immobiliare e per garantire i requisiti alla sicurezza antisismica e all'ecosostenibilità.

Dare concretezza al Piano Strategico di Sviluppo della Città Metropolitana, puntando sulla suddivisione in zone urbane omogenee per distinguere, oltre i limiti territoriali, caratteri e vocazione del territorio.

Promuovere, pertanto, progetti con il fine di ammagliare le zone periferiche con il centro storico.

Uscire definitivamente dalle secche in cui da trent'anni si è arenata Bagnoli, puntando sul nuovo corso del commissariamento assegnato di recente dal governo al sindaco di Napoli, dal quale ci aspettiamo un rilancio delle azioni strategiche per risvegliare una città e la sua area metropolitana caduta in un letargo che dura da troppo tempo.

Ma, nonostante le tante negatività, nelle nostre periferie si registra una tale vitalità che qualcuno dice essere espressione senza confini di una cultura metropolitana del terzo millennio.

In questi luoghi, Scampia, Ponticelli, San Giovanni, Soccavo, la Sanità, si fa teatro, musica, street art, letteratura e azione sociale, basterebbe aggiungere a tutto questo azioni concrete per garantire servizi e diritti, facendo sentire gli abitanti di queste aree cittadini come gli altri e chiedendo loro il rispetto delle regole, per incominciare ad invertire la tendenza verso il benessere sociale.

Servono, quindi, progetti mirati, nuove strategie di sviluppo, volontà politica e amministrativa che conducano a risultati importanti, in alcuni casi inaspettati.

Quello che è successo a Napoli Est con l'Università, Apple ed altri investitori internazionali è sicuramente un esempio rappresentativo anche di una rivalutazione sociale ed economica di un territorio: attorno ad un investimento si è creata un'inversione di tendenza che rende attrattivo quel pezzo di territorio, bisogna adesso ammagliarlo al centro storico.

Infine, la fragilità di un territorio che ha bisogno di prevenzione.

Il terremoto di Ischia, la continua attività sismica nei campi flegrei, le catastrofi a seguito delle alluvioni e gli incendi che si ripetono ogni estate hanno evidenziato, ancora una volta, un limite su cui bisogna intervenire. Per questo riteniamo che vadano immediatamente attivati gli strumenti previsti per la ricostruzione e la prevenzione, per dare risposte alle aree interessate, e per scongiurare il rischio di altre tragedie.

In questi ultimi mesi stiamo registrando una rinnovata attenzione da parte dei governi locali e di quello centrale. È innegabile che ci sia una nuova strategia che finalmente considera Napoli la più grande città del Mezzogiorno. Nuovi piani di sviluppo sul tavolo del governo centrale e di quello regionale che prevedono innesti di finanziamenti atti a permettere la crescita della città.

A tal proposito, confidiamo di poter riprendere a ragionare sulle proposte che la UIL insieme a CISL e CGIL ha avanzato in questi ultimi anni sullo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli che, nei fatti, non sono mai state accolte durante il lungo periodo di amministrazione De Magistris e che, invece, ci auguriamo poter affrontare e condividere con chi è stato chiamato per i prossimi anni a guidare Napoli e l'area metropolitana.

Abbiamo bisogno di norme chiare e semplici che rispettino il territorio e abbattano i rischi di investimento.

Confidiamo, pertanto, nella rivisitazione ed aggiornamento del piano regolatore e del piano urbanistico regionale o come lo definisce l'assessore Discepolo Testo Unico dell'Urbanistica, per garantire uno sviluppo nel rispetto delle regole e dell'ambiente e abbattere definitivamente l'abusivismo, per rendere Napoli, la sua Area Metropolitana e l'intera Regione appetibile ai capitali stranieri e, nei fatti, capitale del sud e porta del mediterraneo.

Ci attende nei prossimi mesi e nei prossimi anni, insieme a Filca e Fillea, un importante lavoro che richiede competenza e responsabilità e, soprattutto, la consapevolezza di essere portatori degli stessi interessi per indurci a superare eventuali divisioni ed essere uniti per proseguire verso obiettivi importanti.

Per questo, è necessario che continuino ad esserci buoni rapporti, tra persone che svolgono lo stesso ruolo e, quel rispetto reciproco, caratterizzatosi negli anni, nei

quali si è avuto modo di riscontrare anche tanta sensibilità e disponibilità sul piano umano.

La nostra disponibilità al dialogo ed alla mediazione nella ricerca di soluzioni unitarie e condivise, era e resta un punto sul quale continueremo a spendere tutte le nostre energie.

Lo faremo con la nostra esperienza, la nostra educazione e, anche, con il nostro carattere, ma soprattutto con la nostra onestà intellettuale, senza pregiudizi: in una parola, lo faremo con lealtà.

Lo faremo insieme, sindacato e imprenditori, partendo dal rispetto e dal riconoscimento reciproco, anche facendo valere il giusto peso della rappresentanza e della rappresentatività, per continuare all'accrescimento qualitativo del nostro settore.

Rappresentanza e rappresentatività misurata e certificata in tutti i settori produttivi, per determinare la titolarità a siglare i contratti collettivi di lavoro ed arginare il patologico proliferare di contratti sottoscritti da Organizzazioni dei lavoratori scarsamente rappresentative che, affiancate da altrettanto fantomatiche Organizzazioni datoriali, redigono contratti di regola in dumping rispetto a quanto previsto nei CCNL firmati dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil.

La proliferazione contrattuale è, però, anche frutto del processo di frammentazione che negli ultimi anni ha interessato le Associazioni datoriali.

Per questo abbiamo chiesto con forza che si proceda alla misurazione e certificazione anche della rappresentatività delle parti datoriali, affinché ci sia il giusto riconoscimento di tutte le parti, a vantaggio dell'intero sistema.

Per noi dell'edilizia, in cui la tipica azienda industriale è sostituita dal cantiere, e l'iscrizione del lavoratore e le relative trattenute non sono gestite dall'azienda, bensì dalla Cassa Edile, si pone il problema di come applicare gli accordi derivanti dal Testo Unico sulla rappresentanza e rappresentatività.

Diventa, pertanto, necessario per il comparto edile definire, unitariamente con Filca e Fillea, un accordo con le controparti, per utilizzare il sistema delle Casse Edili per la rilevazione della rappresentanza.

Inoltre, ci auguriamo che le tre OO.SS. nazionali trovino le condizioni per rinnovare anche l'accordo di Grottaferrata, sulla rappresentatività e sui criteri comportamentali per il proselitismo, con alla base un unico fattore comune: la trasparenza e il rispetto del lavoratore di scegliersi liberamente l'organizzazione a cui iscriversi e appartenere, e per fermare una forsennata e mera corsa alla delega, talvolta carpita con meccanismi spuri, un danno per l'intero movimento sindacale.

Noi siamo consapevoli del lavoro da fare e siamo già preparati per affrontare le situazioni nuove che si presenteranno.

Continueremo a farlo con la UIL, consolidando le ragioni dello stare insieme, per determinare le condizioni per un nuovo ruolo, basato sulla condivisione degli indirizzi politici e organizzativi.

Un ruolo che assicuri la coesione sociale e che garantisca la tutela delle condizioni di lavoro e le prospettive occupazionali, ma anche per garantire e sviluppare, ammodernare e razionalizzare, la rete dei servizi, cui la UIL Campania ha già provveduto a fare, per rispondere al meglio ai nuovi bisogni dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini.

Dobbiamo essere il Sindacato che la UIL vuole essere: **un Sindacato a rete, a disposizione delle persone.**

Un Sindacato con una nuova relazione tra Confederazione e Categorie. Un'unione di categorie, qual è la UIL, con una nuova cultura della confederalità, capace di mettere a fattor comune tutte le forze positive disponibili.

Una confederalità, nella quale ogni dirigente, ogni operatore, allarghi i propri confini d'intervento, senza sovrapposizioni ed ingerenze e, nel rispetto dell'autonomia della categoria d'appartenenza, si mette a disposizione con la propria esperienza per assicurare la propria presenza tra i lavoratori e verso le loro famiglie, in ogni dove, avvalendosi anche dei moderni strumenti di comunicazione, per aiutarli a soddisfare i loro bisogni e non farli sentire soli.

Proporre le nostre sedi sindacali come luoghi di confronto e di aggregazione.

Affrontare temi sempre nuovi ed attuali, fare sintesi e proporsi come soggetto rappresentativo delle esigenze dei giovani e delle donne.

In un contesto sociale dove scarseggiano luoghi di aggregazione e di incontro, noi dobbiamo sopperire con i fatti, con le idee, con coraggio, con fiducia ed entusiasmo, per far vivere la speranza e abbattere ogni rassegnazione.

La Feneal è una grande squadra, un gruppo solido e coeso, costruito con sacrifici e rispetto reciproco, un gruppo nel quale prevale il senso di appartenenza all'organizzazione e alla UIL e la profonda consapevolezza di ciò che si rappresenta nello svolgimento del lavoro quotidiano.

Una squadra allargata alla partecipazione dei nostri RSA e RSU, dai quali impariamo sempre qualcosa in più e ai quali va il nostro ringraziamento anche per la pazienza che hanno, quotidianamente, nei nostri confronti.

A loro garantiamo, in tempo reale, il flusso delle informazioni attraverso i moderni mezzi di comunicazione e intendiamo accrescere qualitativamente la loro funzione per essere dei veri terminali dell'organizzazione nei luoghi di lavoro.

A tutti voi e all'insieme dei nostri iscritti va il nostro infinito grazie.

La Feneal di Napoli in questi anni ha continuato ad accrescere e consolidare il proprio livello di rappresentatività che per l'anno cassa edile **2020-2021** è arrivato al **33,40%** e più di **5000 iscritti versanti**, circa 1000 iscritti in più rispetto a quattro anni fa. Un risultato storico, in percentuale e in numeri assoluti, raggiunto grazie al lavoro di tutti voi e dei tanti lavoratori che credono in noi.

Mentre in Campania abbiamo chiuso l'anno 2020-2021 con 12745 iscritti e il 32,22% di rappresentatività.

Tutto questo ci inorgoglisce ma, allo stesso tempo, ci obbliga ad assumerci ulteriori responsabilità, perché le persone che credono in noi non vanno deluse.

Noi lo faremo senza fermarci e continueremo lungo il nostro percorso, nel quale abbiamo ancora tanto da fare per gli altri settori per arrivare ad aumentare e consolidare, negli impianti fissi, il livello di rappresentatività.

Lo faremo in sinergia con gli altri territori della Regione, con l'entusiasmo di sempre e con la solita passione e, soprattutto, continuando con il linguaggio della verità, perché la verità è illuminante, ci aiuta ad essere coraggiosi.

Quel coraggio che Giovanni Falcone definì il saper convivere con le proprie paure senza farsi condizionare dalle stesse, senza cadere nell'incoscienza.

Le scelte che abbiamo fatto in questi anni sono state rispondenti ai cambiamenti del contesto in cui operiamo ed a garanzia della struttura organizzativa, in maniera più ampia e prospettica, creando un gruppo che è un insieme di idee e di valori che prevalgono su ogni ambizione personale per essere il motore di un'azione propulsiva verso nuovi traguardi.

Un gruppo con un'età media di circa 43 anni, fatta di donne e uomini con diverse sensibilità e caratteristiche che, insieme, rappresentano l'unicum della nostra federazione, che è anche la nostra forza.

Voglio, pertanto, ringraziare ognuno di loro, anche per tutto quello che fanno per supportarmi nel mio ruolo e soprattutto per supportarmi nei tanti momenti in cui, lo riconosco, sono particolarmente esigente e talvolta anche scorbutico e antipatico.

Grazie a Rosa, a Rita, a Francesca, a Rosa, a Anna, a Davide ed Alfredo che da qualche tempo stanno attraversando un momento particolare e a cui auguriamo ogni bene, a Valerio, a Nicola, a Michele, a Peppe, a Salvatore e all'ultimo arrivato Vincenzo.

Un grazie particolare a Ciro Gallo, a Vincenzo Vicino, Mario Di Leva, Giovanni Morra, Salvatore Fiengo, Giorgio Di Donato, a Pasquale Palmieri, Giovanni Monaco, Vincenzo Pinto, Giovanni Improta e al nonno Federico, grandi lavoratori che hanno raggiunto il beneficio della pensione. Persone che continuano a starci vicino e a cui vogliamo molto bene, dei veri amici che da sempre sono la nostra forza.

Grazie, infine, a tutti voi per quello che fate e per quello che sicuramente continuerete a fare, nel vostro lavoro quotidiano, per contribuire a cambiare il nostro essere, la nostra città ed il nostro Paese.

Martin Luther King diceva che **“Ogni uomo deve decidere se camminerà nella luce dell’altruismo o nel buio dell’egoismo distruttivo. La più insistente ed urgente domanda della vita è: Che cosa fate voi per gli altri?”**.

Noi, vogliamo contribuire a **“Valorizzare il lavoro e Riqualificare il futuro”**, per consegnare una società migliore alle nuove generazioni.

È una sfida che vogliamo vincere e la vinceremo solo se continueremo a lottare tutti insieme.

Viva i lavoratori, viva la Feneal, viva la UIL, viva la libertà.